



La sanità

PER SAPERNE DI PIÙ
www.regione.lombardia.it
www.mangiagalli.it

La polemica sull'aborto. La condanna del Consiglio d'Europa sulla difficoltà ad interrompere le gravidanze ripropone il problema dei ginecologi obiettori. In Lombardia la percentuale dei medici non disponibili è del 63,6%



IN CALO
In Lombardia nel 2014 - questi gli ultimi dati disponibili - gli aborti sono stati 15.912, contro i 16.778 del 2013. In diminuzione del 5,2% e di oltre il 27% se si paragona la situazione a quella di 12 anni fa. Numeri minimi anche per la Ru 486. A sinistra, una manifestazione a favore della legge 194

L'INTERVISTA/1 PIERO ROSSI, GINECOLOGO DELLA MANGIAGALLI

“Dopo migliaia di interventi non ho più retto”

ZITA DAZZI

LA MISSIONE
Per anni ho aiutato le donne a non finire nelle cantine a rischiare

LA SCELTA
Era sempre più pesante e faticoso poi mi sono anche convertito

PIERO Rossi, 61 anni, ginecologo alla clinica Mangiagalli dal 1990, ha eseguito migliaia di aborti, prima di decidere nel 2006 per l'obiezione di coscienza.

Come mai dottore?

«Ho scelto questo mestiere perché amo le donne. Per anni ho applicato la legge 194 per aiutare le donne e non mandarle nelle cantine ad abortire, mettendo a rischio la loro vita. C'erano ancora criminali che facevano miliardi con gli aborti clandestini. E vedevamo arrivare le donne in ospedale con infezioni, emorragie. Ai tempi dovevo stare dalla parte delle donne».

Poi ha cambiato idea?

«È arrivata la legge 194, negli ospedali oggi chi vuole può abortire senza rischi. E io dopo averne fatti migliaia, ho deciso di mettermi dalla parte della vita. Di quella che voleva nascere. Sono diventato cristiano e ho scelto di non praticare più interruzioni di gravidanza».

È una scelta religiosa dunque?

«Sì, ma è anche una convinzione alla quale sono giunto dopo averne fatte migliaia, di interruzioni. In una mattinata, ti può capitare di fare anche 15 aborti, come alla catena di montaggio. Io non ce la facevo più».

A fare cosa?

«Ad attaccare quel tubo e ad aspirare la vita dal corpo della donna. Ho fatto un sacco di aborti terapeutici perché ho una buona manualità chirurgica e francamente quelli sono in-

terventi devastanti, dal punto di vista psicologico. Ma non è che con le interruzioni entro il terzo mese vada meglio. Era una cosa per me intollerabilmente faticosa. Io sono sempre stato male perché l'aborto è una pratica cruenta. Umanamente, intimamente mi ha sempre dato fastidio».

Quindi ha abbandonato le donne?

«Io non sono contro la 194 e alle mie pazienti consiglio la contraccezione. L'unica cosa è che non voglio più mettere a disposizione le mie mani per quelle donne che abortiscono con leggerezza, dicendo che "non è il momento, che ci sono le vacanze, il lavoro che preme". Quelle donne che fanno più aborti a distanza di poco tempo, quelle che non hanno preso precauzioni e poi delegano al medico il "lavoro sporco"».

Quanto conta la sua scelta religiosa?

«Molto. Sono sempre stato di sinistra e moderato, ma non entravo in chiesa da 40 anni. Facendo il mio mestiere ho visto in sala parto tali miracoli che mi sono ricreduto».

E quando una sua paziente le dice che vuole abortire?

«Spiego che se il problema è economico, ci sono centri di aiuto alla vita, centri accoglienza per mamme e bambini soli. Si deve valutare caso per caso, la legge è utile se salvaguarda la vita, nei casi in cui ci siano gravidanze molto problematiche o che nascono da violenze. In Mangiagalli siamo metà obiettori, e la 194 funziona».

L'INTERVISTA/2 ELEONORA CIRANT LAVORA COME CONSULENTE

“Ma per le donne resta un trauma la 194 va tutelata”

LE NORME
Attorno alla legge i servizi vengono organizzati male già nei consultori

LA DECISIONE
Spesso si prova vergogna in molte hanno un senso di colpa

ELEONORA Cirant dell'Unione femminile nazionale, collabora con consultori privati laici e conduce un blog dal titolo "abortoinchiesta".

A Milano il diritto all'aborto è garantito?

«I servizi sono buoni, ma ci sono situazioni come l'ospedale Bassini, dove i medici sono tutti obiettori e vengono chiamati "gettonisti" per applicare la 194. Ma questi non sempre sono disponibili e quindi il servizio è garantito a singhiozzo, ci sono liste d'attesa».

Sbagliano i medici obiettori che si rifiutano di praticare gli aborti?

«Io credo che l'obiezione di coscienza vada abolita. Un conto era quando la legge è stata promulgata, un conto adesso. La legge consente alle donne di scegliere se abortire; quindi, se vuoi fare il ginecologo tra i tuoi doveri c'è anche quello di interrompere le gravidanze se la donna lo chiede. Altrimenti fai un altro mestiere».

La 194 viene applicata male solo per colpa dei medici?

«Ci sono responsabilità a monte: negli assessorati regionali che non organizzano il servizio, non fanno centri unici di prenotazione, numeri verdi, software per cui la donna riesca ad essere indirizzata al servizio 194 già dal consultorio».

Che cosa rispondere a chi dice che a volte le donne prendono l'aborto "alla leggera"?

«Sono sicura, anche dai colloqui che faccio con le donne, che è una percentuale limitata e che non è mai la

prassi. Le donne non abortiscono mai in leggerezza, lo fanno per scelta, per loro è sempre difficile, magari non userei la parola "dramma", anche se a volte l'aborto comporta un trauma. Poi le donne, come in tante altre scelte traumatiche della vita, vanno avanti. Non si affronta un trauma negandolo e subendolo, ma acquisendo consapevolezza».

Alcune donne non usano la contraccezione e si presentano in ospedale per abortire. È vero?

«Tutte le donne che hanno fatto quella scelta difficile, dicono che lo rifarebbero perché loro in quel momento non potevano prendersi cura di un altro essere umano. Generare non coincide con accudire. Non sempre chi è in grado di generare, può essere in grado di essere una buona madre. Ancora oggi abortire è una cosa che si fa con vergogna e in solitudine, senza parlarne, senza coinvolgere chi ci sta intorno e che si nasconde».

Anche le giovani?

«Le ragazze hanno un senso di colpa per non essere state in grado di gestire la contraccezione. Quasi tutte sono allibite perché dal loro calo del controllo, sono derivate delle conseguenze. E tutto questo avviene nella totale deresponsabilizzazione maschile».

Come evitarlo?

«Bisogna fare più educazione sessuale, nelle scuole non si parla di questi temi. E quindi manca la formazione seria sui sistemi di contraccezione e sulla sessualità consapevole».

(zita dazzi)